

La Repubblica 30 Gennaio 2010

“I mafiosi sono fuori dalla Chiesa”

Le Bibbie sul comodino, il crocifisso al collo, le immagini sacre nel portafogli di quasi tutti i boss di Cosa nostra arrestati negli ultimi anni non "commuovono" la Chiesa. Che, a diciassette anni dallo storico discorso di Papa Giovanni Paolo II ad Agrigento, torna a ribadire la scomunica per i mafiosi.

Il nuovo messaggio è del segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Mariano Crociata che ieri, a conclusione dei lavori del consesso, dopo aver parlato di immigrati e solidarietà, ha voluto aprire un capitolo sulla "religiosità" degli appartenenti alle organizzazioni criminali.

«L'atteggiamento della Chiesa verso i mafiosi è l'invito al ravvedimento e alla conversione», ha detto monsignor Crociata nel ribadire «la condanna senza riserve nei confronti delle organizzazioni criminali e di chi ne fa parte» e ricordando che «c'è una contraddizione insanabile tra l'appartenenza a queste organizzazioni e la comunione con la Chiesa».

«Ravvedetevi e convertitevi», è stato dunque l'appello del segretario della Cei ai mafiosi. «È un richiamo forte che vale per la coscienza di tutti e deve esprimersi anche attraverso il nostro comportamento pastorale. L'invito che viene dalla Chiesa è a cambiare, la prima parola che viene da Gesù è a cambiare vita».

Parole che sembrano dare un indirizzo inequivocabile anche ai tanti sacerdoti che, specialmente al Sud e in Sicilia, si sono ritrovati ad incontrare boss mafiosi durante la latitanza e, in qualche caso, ad intrattenere con loro un rapporto andato ben al di là dei compiti del sacerdote fino a finire in un'aula di giustizia.

Come nel caso del parroco della Kalsa, don Mario Frittitta, finito in manette nel '97 per i suoi incontri con il capomafia Pietro Aglieri. Processato per favoreggiamento, fu poi assolto e tornò nella sua Chiesa. Lui, dalle sue posizioni, nonostante tutto non ha mai fatto alcun passo indietro: «Un latitante? Ci tornerei anche adesso, non cambio idea, è il mio dovere di sacerdote. Da Pietro Aglieri sono stato due volte, certo, dovevo insistere per convincerlo a pentirsi. E a pentirsi di fronte a Dio e agli uomini, ma non accusando altri, non chiamando in causa altri: resto convinto che non è da buon cristiano».

Ma la strada che oggi i vertici della Chiesa indicano sembra decisamente un'altra. «Noi crediamo — ha detto monsignor Crociata — che ci sia contraddizione fra l'appartenenza ecclesiale e l'appartenenza a queste organizzazioni. Dalla Chiesa arriva sempre l'invito a cambiare, credere al Vangelo e cambiare vita. Certo, la gravità estrema di atteggiamenti e comportamenti richiede un percorso più articolato e lungo. Ma quando noi pecciamo, e in maniera così grave — ha spiegato — la comunione con la Chiesa è compromessa. E questo vale anche se non viene emessa una sanzione specifica, come la scomunica».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS